

IL TRAUMA DELLA CROCIFISSIONE E IL PERDONO PERFETTO:
Un approccio al perdono cristiano secondo la Parola di Dio, il
Magistero, l'antropologia rivelata e la psicologia adeguata

*THE TRAUMA OF CRUCIFIXION AND PERFECT FORGIVENESS:
An approach to Christian forgiveness according to the
Word of God, the Magisterium, revealed anthropology, and
adequate psychology*

Paolo Gentili

Università La Sapienza, Roma
ORCID: 0009-0004-1932-4598

Ricevuto: 6 dicembre, 2023 / Accetto: 1° febbraio, 2024
DOI: 10.64205/brasiliensis.13.24.2024.199

Abstract: Per i cristiani, il perdono secondo le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Luca diventa un sostegno per affrontare con la fede e psicologicamente (in accordo con l'antropologia adeguata) traumi simili alla crocifissione. Le parole di Gesù sulla croce fungono da modello di perdono, un dono dello Spirito che si incarna nel credente, trasformando la sua psicologia di vittima e la relazione con il carnefice. La risposta nella fede nella vittima è ritenuta essenziale per evitare le conseguenze psicologiche del trauma, consentendo di donare il perdono come espressione di amore totale come quello di Gesù crocifisso. La relazione con la Trinità diviene un elemento chiave: immersi in essa, i cristiani vivono i benefici della figliolanza divina, resistendo ai traumi e offrendo il perdono come manifestazione di un amore perfetto dono del Padre. L'analisi proposta coniuga psicologia rivelata e teologia, presentando il perdono di Gesù come risorsa trasformativa per i credenti di fronte alla violenza e un aiuto alla loro psiche e ai rapporti di perdono con il carnefice.

Parole chiave: Crocifissione. Violenza. Trauma. Perdono cristiano.

Abstract: For Christians, forgiveness according to the words of Jesus reported in the Gospel of Luke becomes a support to face with faith and psychologically (in accordance with adequate anthropology) traumas similar to the crucifixion. The words of Jesus on the cross serve as a model of forgiveness, a gift of the Spirit which is incarnated in the believer, and which transforms his psychology as a victim and his relationship with the executioner. The victim's response in faith is such as to avoid the psychological consequences of the trauma and allows forgiveness to be given as an expression of total love like that of Jesus crucified. The relationship with the Trinity becomes a key element: immersed in it, the Christian experiences the beneficial effects of divine sonship, resists the stress of trauma and offers forgiveness as a manifestation of a perfect love gift from the Father. The proposed analysis, combining Revelation and the Word of God with revealed psychology, presents Jesus' forgiveness as a transformative resource for Christians in the face of violence and an aid to their psyche until forgiveness towards the executioner.

Keywords: Crucifixion. Violence. Trauma. Christian forgiveness.

Questo articolo sul perdono cristiano scaturisce dalla osservazione di come nei tempi attuali la violenza sia agita e amplificata, quasi pubblicizzata, dalla globalizzazione dell'informazione riguardo alle sue tremende e dolorose manifestazioni. Anzi spesso viene. In particolare, nei rapporti interpersonali sempre più numerosi sono coloro, qui definiti come carnefici, la utilizzano come modalità di soluzione a problemi e conflitti interpersonali. Questi carnefici fondano i loro comportamenti aggressivi, coscientemente o meno, su motivazioni egosintoniche (genericamente di significato narcisista)¹, caratterizzati da sentimenti di odio o di vendetta distruttiva nei confronti di chi ha provocato loro vissuti di delusione e di frustrazione (Herman, 2002), o da motivazioni francamente sadici. Dall'altra nella vittima della violenza il "contenuto semantico dell'agire il perdono (per-dono)"² come risposta nei confronti del carnefice (sia esso una singola persona o un determinato gruppo) svanisce totalmente e anzi si contrappone a quello in maniera netta e ampiamente condivisa la sua condanna e la punizione considerata inevitabile e senza giustificazioni³. Nonostante questo, si assiste ad un numero sempre maggiore di vittime, da parte di molteplici tipi di carnefici⁴, e questo richiede un impegno sempre più vasto della psicologia e della psichiatria nel conoscere e intervenire per curare le inevitabili ferite anche psicologiche provocate dalla violenza⁵ e potenziare i processi mentali che la mente umana mette in atto per

¹ Queste motivazioni si esprimono in azioni violente di tipo sadico nelle quali domina il soddisfacimento delle proprie pulsioni aggressive e distruttive nei confronti della vittima. Una testimonianza recente, tra le tante, è quella riferita al racconto delle atrocità raccontate al Papa Francesco da alcune vittime dell'Est della RD Congo (*Vatican News*, 01/02/2023). Questa e anche l'esperienza delle vittime che presentano molteplici sintomi psichici oggi codificati nella diagnosi di Trauma da Narcisismo (TdN) e che formano quella che viene definita negli USA come "Narcissism Victim Syndrome" (Sindrome della vittima di narcisismo) del carnefice.

² Inteso qui come azione di dono gratuito all'altro (Molinari & Cavaleri, 2011).

³ Così nella sfera del privato, e in particolare nelle relazioni interpersonali come quelle di coppia o familiari, sembra inevitabile che domini l'accusa, la condanna e la richiesta di pene nei confronti del carnefice e il rifiuto di qualsiasi forma di comprensione e di ricostruzione della sua persona.

⁴ Così, soffermandosi solo sugli studi riguardo agli uomini sessualmente violenti, poche' la violenza sessuale implica notevoli dosi di brutalità e sadismo, si è visto come questi presentino tratti di personalità tipici di vari disturbi mentali e manifestazioni psicopatologiche (American Psychiatric Association, 2013).

⁵ Oramai sono noti i processi psicologici finalizzati a anestetizzare il dolore subito per varie cause ma soprattutto per l'azione della violenza umana contro la persona. Così la persona attua meccanismi di allontanamento dalla situazione di sofferenza, quali la *dissociazione* (Boon et al., 2011) e la *depersonalizzazione* (Lingiardi, 2014, X-XII). Tuttavia, nonostante queste difese psicologiche, la vittima, specie di azioni umane, dopo ogni trauma presenta una serie di sintomi psicopatologici (definiti *Disturbi da stress acuto* (ASD) o *Disturbi post-traumatici da stress* (PTSD) secondo i criteri del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (American Psychiatric Association, 2013).

affrontare, resistere e adattarsi al dolore e alle violenze subite (American Psychiatric Association, 2010).

Diviene altrettanto importante e urgente delineare e proporre la risposta cristiana come specifica e caratteristica e come questa si espliciti nel perdono (Benedetto XVI, 2007) e anche nel vivere in maniera coerente le situazioni di trauma e del relativo stress. Questo articolo intende delineare come la fede in Gesù Cristo possa aiutare il cristiano ad essere coerente con questa fede e, fondandosi sulla antropologia rivelata e sulla psicologia a quella coerente⁶, possa vivere il trauma a cui è sottoposto riferendosi a come Gesù Cristo ha vissuto la sua crocifissione⁷. Da questa epifania della misericordia (Bernardo di Chiaravalle, 2008, pp. 150-151, Sermone 61) scaturiscono infatti una serie di riflessioni e suggestioni che riguardano anche alcuni aspetti psicologici propri della umanità di Gesù stesso e che possono comparire nella risposta del cristiano ai carnefici autori della loro violenza.

A questo scopo verranno analizzati, secondo una epistemologia psicologica coerente con le osservazioni e riflessioni esegetiche e teologiche fondata sulle Sacre Scritture, le parole di Gesù espresse sulla croce e riportate nel Vangelo di Luca: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)⁸. Tra queste parole appare la chiara testimonianza del come in Gesù, che ha iniziato la sua agonia sulla croce dopo il percorso fisico, morale e psichico della sua passione caratterizzata da ripetute violenze, domini la parola perdono. Questa parola con la quale Gesù si rivolge al Padre (Brown, 1999) è espressa all’interno della preghiera di intercessione per i suoi carnefici ed è ‘per la fede cristiana fondante il significato di perdono. Con questa parola “Gesù esprime e realizza

⁶ Con il termine di psicologia coerente o adeguata si intende quella psicologia che sia in termini ermeneutici che clinici scaturisce da una “*antropologia adeguata*”. Queste sono due scienze rivolte alla “comprensione e interpretazione dell’uomo in ciò che è essenzialmente umano” e che “poggia sull’esperienza essenzialmente «umana» secondo la rivelazione e si oppone al riduzionismo di tipo naturalistico”. (Giovanni Paolo II, 1980b). È quindi espressione della “sapienza, arricchita dalle scoperte delle scienze umane, radicalmente fondata sulla Rivelazione divina e sulla antropologia rivelata” (Cordes, 2019).

⁷ La crocifissione si può considerare infatti una *icona* di tutte le situazioni di *violenza assurda* da parte di *carnefici* nei confronti di una *vittima innocente*. La crocifissione era infatti una condanna appositamente *traumatica* perché fonte di enormi sofferenze. In quanto *traumatica* può ben rappresentare quelle situazioni nelle quali la persona umana sperimenta un “flusso caotico di affetti non regolabili nella mente che minaccia la stabilità del Sé e la stessa salute mentale” (Bromberg et al., 2012).

⁸ In questa riflessione non si vuole entrare nelle discussioni riguardo all’autenticità storica delle parole a lui riferite ma riflettere su alcuni aspetti più propriamente psicologici della sua *preghiera* le cui parole rappresentano attualmente in maniera coerente “un sentimento che ormai ha acquistato una autorità normativa” (Brown, 1999, p. 1104).

sulla croce il pensiero divino, che egli ben conosce e che ha ampiamente rivelato” (Benedetto XVI, 2012). Gesù, persona totalmente divina e umana⁹, durante la crocifissione (Rossé, 1996), manifesta nella invocazione di perdono¹⁰ quell’aspetto relazionale che la psicologia attuale evidenzia come proprio della persona umana¹¹ e che l’antropologia rivelata sottolinea come ontologicamente fondante la relazione con Dio e con gli uomini. L’articolo intende sottolineare come questa invocazione si possa considerare il paradigma della risposta cristiana alla violenza proprio mentre questa si svolge ad opera di carnefici e possa essere considerata propria del cristiano posto in situazioni analoghe, spiritualmente e psicologicamente disposto ad esserlo fino alla fine, mantenendo così la propria individualità e missione cristiana.

“Perdona”

Questo verbo¹² rappresenta il nucleo della preghiera di Gesù che in essa “esprime e realizza sulla croce il pensiero divino dell’amore al nemico (ai loro, n.d.A.) che egli ben conosce” e non deve essere confuso con il significato e l’uso del perdono secondo una ottica prettamente umana (Benedetto XVI, 2012). Per meglio comprendere le caratteristiche del perdono di Gesù si propongono tre considerazioni.

⁹ “Tutto, quindi, nell’umanità di Cristo deve essere attribuito alla sua Persona divina” (Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], n. 468)

¹⁰ Per la definizione di perdono si intende qui la “partecipazione vitale, che scaturisce dalla profondità del cuore, alla santità, alla misericordia, all’amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, del quale «viviamo» (Gal 5,25), può fare «nostri» i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l’unità del perdono, perdonarci «a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,32).” (CCC, n. 2842). Infine, è testimonianza che “Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro” (CCC, n. 2844)

¹¹ In particolare, della psicologia interpersonale, della comunicazione umana e delle relazioni oggettuali alla luce delle recenti scoperte in ambito neuropsicologico (Hirsch, 1995; Kernberg, 2022;) e della Terapia Gestaltica (Delisle, 2013).

¹² Definire il perdono secondo un modello psicologico universalmente accettato è impossibile considerate le caratteristiche altamente liquide o relativiste della attuale cultura. Esiste però un accordo nel definire cosa non sia: non è negare, minimizzare, scusare l’altro o dimenticare la violenza o il torto subito. E tuttavia condiviso il concetto che il perdono sia un costrutto psicologico individuale complesso che implica aspetti emotivi, cognitivi e comportamentali della persona. Secondo tale definizione il *perdono umano* è individuato come la cessazione di sentimenti di rivalsa, di rancore, di odio da parte della vittima verso chi ha provocato ingiustizie, sofferenze fisiche e/o psicologiche e, talora, di rinuncia a richieste di punizione e risarcimento per le sofferenze subite (Toussaint et al., 2012).

1. Invocazione al Padre

La prima sottolineata come il perdono che Gesù invoca sulla croce è una invocazione al Padre considerato ben presente e capace di attuare il dono totalmente gratuito del perdono ai loro coinvolti nell'evento della crocifissione. Questa richiesta è allora l'espressione del fortissimo legame col Padre che lo ha accompagnato in tutta la sua vita e che è ben presente anche durante la crocifissione. La lettura psicologica della invocazione, come atto comunicativo tra due persone, permette di pensare che questa intima e perfetta relazione con il Padre mediante lo Spirito Santo¹³ abbia avuto in quel particolare momento di sofferenza la funzione di proteggere la mente di Gesù, vero uomo, dal "perire psichicamente nella esperienza estrema (della croce, N.d.A.)" (Laub & Auerhahn, 1993). Se si accetta l'idea che questa invocazione esprima anche la permanenza di questo legame sono possibili in una chiave di lettura psicologica due ulteriori considerazioni.

La prima riguarda il significato relazionale che Gesù attribuisce alla condanna della croce. Questa è attuata contro di lui ma, a motivo del legame intimo e permanente tra i due, è coerente supporre che egli la consideri come una azione diretta anche (e forse soprattutto) contro il Padre. È vero che nei racconti evangelici questa intenzione non è mai affermata, almeno in maniera manifesta, dai suoi accusatori; tuttavia, è possibile ipotizzare che il Figlio consideri la crocifissione anche con il significato relazionale di essere un atto contro il Padre e per questo si rivolga a Lui per invocare una sua risposta di perdono.

La seconda considerazione scaturisce dalla lettura di come Gesù consideri reale, anche durante la crocifissione, la presenza di suo Padre. Egli struttura come una triangolazione¹⁴ che unisce sé stesso, il Padre e i loro e immette all'interno e durante il contesto distruttivo imposto dal carnefice la presenza del Padre misericordioso come partecipazione adeguata alla sua fede¹⁵. La

¹³ Questa relazione di *filiatilità* rimane per così dire *perfetta* mediante lo Spirito Santo anche nella sofferenza della crocifissione (Hauerwas, 2020).

¹⁴ In psicologia, il termine *triangolazione* identifica una specifica dinamica relazionale nella quale la comunicazione e le interazioni tra due individui avvengono mediate da una terza persona (Bowen, 1985). La relazione diadica vittima-carnefice è così ampliata in un *triangolo relazionale con la presenza di un terzo* che offre quel sollievo, forza interiore e sostegno che la vittima desidera ma non trova nella realtà immanente della violenza (Mucci, 2014, p. 191).

¹⁵ Questa è la stessa dinamica della relazione che è esistita tra i martiri cristiani e Dio. Così è stata espressa per prima da Stefano nel suo martirio e poi da molti altri nella *richiesta di perdono per i loro carnefici*. Questa è attribuita all'azione di un *terzo* (il Padre) per cui i martiri per fede erano consapevoli che il perdono ai carnefici non è *opera loro* ma una *azione divina da loro invocata come espressione del cuore di misericordia di Dio per i peccatori*.

parola “Padre” è allora “la chiave di accesso al cuore di Dio” (Francesco, 2018) e origine del perdono. Oltre alla sua presenza Gesù ne manifesta in maniera indiretta ai suoi carnefici il patricompassionismo¹⁶. La sua invocazione suggerisce allora come ogni vittima della violenza umana, specie se a causa della sua fede, impotente di fronte a violenze spesso estreme, può non essere soggetta nella umana e comprensibile sofferenza fisica alla angoscia psichica e spirituale di essere sola nel dolore. Con la sua preghiera Gesù afferma la presenza paterna sulla croce e continua quella relazione sempre presente in tutta la sua vita. Per la vittima è possibile così di fronte al carnefice, che spesso intenzionalmente vuol far sperimentare alla vittima la sua totale impotenza e solitudine, ricorrere per fede nella presenza del Padre anche nel qui e ora del trauma. La vittima può sperimentare la libertà di uscire da questo contesto a favore di un altro scenario, il triangolo relazionale nel quale continua il suo legame col Padre. In tal modo la vittima non è destrutturata dall’angoscia e dalla paura, non distrugge cioè la sua precedente relazione di fede con il Padre, non ricorre a meccanismi di difesa, che proteggono ma anche intaccano l’integrità psichica della persona¹⁷ né attua forme di resistenza fisica (spesso inutili) o di compromessi umilianti col violentatore. Inoltre, di fronte spesso alla irrazionalità e incomprendibilità di quanto gli accade, trova un significato di quella storia di violenza che sta subendo perché questa avviene sotto gli occhi del Padre, Signore della storia (Salmo 103,19). Per il cristiano è quindi possibile perdonare, anche successivamente, mentre è sulla croce, in quanto per fede la vive con lo Spirito di Gesù e quindi figlio del Padre¹⁸. Ma questa esperienza di filialità con il Padre risulta oggi spesso inconcepibile, anche per un cristiano, poiché la persona cresce in un contesto attuale sociale e culturale nella quale è presente una globale crisi della filialità e della paternità (Gentili & Voltaggio, 2019). L’assenza del padre, come referente credibile e autorevole (Francesco, 2016a, n. 176 e nn. 321-325)¹⁹, comporta che il figlio fin dalla nascita, spinto dalla sua necessità evolutiva di assumere una identità,

¹⁶ Il Padre “è con noi e in noi nel dolore, nell’angoscia, nel fallimento” (Schoonenberg, 1976, p. 125).

¹⁷ Si è visto infatti come le strategie psicologiche difensive utilizzate dalla vittima, anche se al momento risultano efficaci per mantenere l’integrità dell’Io, a posteriori sono risultate a loro volta causa di grave depressione o di PTSD (Mucci, 2014).

¹⁸ “...invocarlo come “Padre” ci pone in una relazione di confidenza con Lui, come un bambino che si rivolge al suo papà, sapendo di essere amato e curato da lui. Questa è la grande rivoluzione che il cristianesimo imprime nella psicologia religiosa dell’uomo... Gesù ci rivela che Dio è Padre buono, e ci dice: «Non abbiate paura!»”. (Francesco, 2017).

¹⁹ Per gli aspetti più specificatamente psicologici degli effetti della paternità cf. Gentili & Voltaggio (2019).

assuma per imitazione, prima, e per identificazione, poi, una identità non di origine familiare ma culturale (o sociale). Ma questa “paternità sociale” è ben diversa da quella presentata da una figura paterna che viva la fede cristiana²⁰ e che tramanda al figlio l’esperienza della paternità divina, la quale dà senso e risponde con il perdono agli eventi traumatici della vita.

2. Il perdono di Gesù

Da qui una ulteriore riflessione psicologica sulla natura del perdono di Gesù in croce. Questo non scaturisce da motivazioni volte intenzionalmente a ridurre la sofferenza della crocefissione. Non è il prodotto della esigenza psichica, presente in ogni persona sottoposta ad un trauma, di attuare una strategia finalizzata a contenere l’angoscia e il dolore mediante la sublimazione in un atto di amore verso il carnefice²¹. Il perdono di Gesù non origina né dalla sublimazione o da altri meccanismi di difesa finalizzati a salvaguardare la propria identità durante il trauma²² o come costruzione mentale per resistere alla sofferenza annunciata precedentemente a quello. Questo perdono è ben diverso da quello che molti interventi psicologici con le vittime di violenza offrono quale valido obiettivo della migliore risposta riparativa. Questa avviene attraverso un perdono interiore della vittima nei confronti del proprio carnefice interiorizzato²³. Questo intervento psicologico, declinato secondo vari tipi di modelli e tecniche di intervento, ha l’obiettivo di aiutare la vittima a costruire psicologicamente il perdono per una pacificazione personale mediante processi di elaborazione e il superamento della sofferenza traumatica (Mucci, 2014). L’obiettivo è la relativa riparazione della propria ferita psicologica così da continuare a vivere realizzando i suoi desideri e progetti. Il perdono è quindi uno svuotamento dei propri vissuti intrapsichici connessi con l’evento traumatico, una eliminazione

²⁰ Come Giuseppe è per il bambino Gesù lo “specchio della paternità di Dio” (Francesco, 2022), come lo è il padre benedicente nella parabola evangelica del ritorno del figliol prodigo (Nouwen, 1994), così è per ogni figlio il padre all’interno della famiglia cristiana (Francesco, 2016a, n. 176 e nn. 321-325).

²¹ Qui si intende la sublimazione come un meccanismo di difesa inconscio che ogni persona utilizza per incanalare sentimenti e impulsi inaccettabili (Lingiardi & Madeddu, 2002).

²² Come testimonianza delle diverse strategie per uscire dall’angoscia e dalla paura durante il trauma è molto significativa l’esperienza narrata da Ingrid Betancourt, personaggio politico rapito dalle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) e liberata dalla prigionia dopo più di 6 anni dopo la data del sequestro (Betancourt, 2008).

²³ Vedi la ricca bibliografia presente in Mucci (2014, pp. 237-272).

del carnefice dentro di sé (con la rinuncia alla richiesta della punizione da infliggere al carnefice) e una riappacificazione con le parti di sé ferite da quello. Questo processo di elaborazione personale produce anche “gratitudine per essere vivi ed essersi salvati” e promuove nella persona la convinzione di essere “fonte di una missione” (Herman, 2002, p. 267) di riappacificazione con il carnefice che rimane tuttavia una persona da condannare.

Invece Gesù esprime nel perdono un atto d’amore gratuito, non cerca un sollievo personale dalla sofferenza né chiede una punizione per la violenza subita ma afferma la giustificazione dei loro e così manifesta il tipo di perdono proprio di Dio (Rossé, 1996). Questo perdono si fonda sulla volontà consapevole di Gesù di salvare l’uomo, impotente di fronte alla sua violenza, di cui spesso non ha la piena consapevolezza ed è causato del peccato originale che agisce sulla intelligenza umana anche inconsapevolmente (Gentili & Voltaggio, 2017). Per questo la invocazione di intercessione nasce da una chiara “scelta di amore” Gesù verso tutti i loro per salvarli dai loro peccati²⁴.

3. Incorporazione del cristiano a Gesù

La terza considerazione, infine, riguarda l’incorporazione del cristiano (CCC n.1694) a Gesù. Convinto di questa realtà battesimale egli, nelle situazioni in cui è vittima di violenza diretta contro di lui, specie se a causa della sua fede e a scelte di vita a quella connessa (come la verginità o la fedeltà nel matrimonio o il rifiuto dell’aborto), diviene capace di amare, cioè di perdonare come Gesù, il suo carnefice. Questa invocazione di perdono caratterizza talmente chi possiede questo Spirito che diviene distintiva dei martiri per la fede verso i loro carnefici e sarà riconosciuta, da allora in poi, come “un segno distintivo dei cristiani sofferenti” (Brown, 2010, p. 1100) e espressione della spiritualità della Riparazione²⁵. Per questa opera dello Spirito che porta a

²⁴ Per questa intenzione la preghiera di Gesù è talmente importante che viene considerata come “una delle frasi forse più belle in tutta la passione” (Brown, 1999). Inoltre, come una creazione “teologica” di Luca (Gentili & Voltaggio, 2017), il suo significato assume il valore di *incipit* alle successive parole di Gesù sulla croce.

²⁵ “Al debito della riparazione siamo tenuti da un più potente motivo di giustizia e di amore: di giustizia, per espriare l’offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire, con la penitenza, l’ordine violato; di amore, per patire insieme con Cristo paziente e «saturato di obbrobri» e recargli, secondo la nostra pochezza, qualche conforto” (Pio XI, 1928).

reagire con il perdono totale, senza emettere giudizi o condanna, ogni vittima cristiana realizza l'azione divina dell'amore al nemico e attua la sua missione di far conoscere il proprio Dio totalmente benevolo anche ai carnefici²⁶.

Inoltre, sperimentando in se stesso le eventuali reazioni emotive proprie delle reazioni del corpo al trauma e allo stress, il cristiano può senza timore, cioè senza attivare inconsciamente meccanismi psicologici difensivi (quali la negazione, la rimozione, lo spostamento o la sublimazione), riconoscerne l'esistenza e affrontarle nella verità. Potrà giudicarle come reazioni comprensibili in quanto effetto e manifestazione del peccato originale presenti in ogni uomo e capaci di limitarne la capacità di amare²⁷ tanto più quando è vittima. La vittima allora dovrà esercitare, prima ancora del perdono al carnefice, il perdono in se stessa nei confronti delle proprie reazioni violente (emotive e cognitive) contro quello²⁸. Per questa consapevolezza delle proprie emozioni violente il cristiano potrà poi chiedere perdono al carnefice in quanto egli stesso si riconosce, anche involontariamente, suo aggressore.

Questo processo di perdono non è il risultato solo di una elaborazione psicologica. Questa può infatti generare un processo attivo di dimenticanza volontaria (o di rimozione inconscia) nella consapevolezza del trauma subito (Horwitz, 2005). Il perdono cristiano genera, invece, un altro rapporto con se stessi in quanto, come effetto del dono spirituale della capacità di perdonare, rafforza in lui una integrità e coerenza nella sua identità personale di fede e non di dissociazione²⁹. Inoltre, questo perdono, espresso al carnefice, può costruire una relazione di fraternità spirituale con quello³⁰.

²⁶ Può accadere infatti che il perdono espresso dalla vittima al carnefice possa infatti aiutare quest'ultimo a affrontare i propri sensi di colpa e innescare una sua riflessione critica su quanto sta facendo o ha fatto, riconoscere con attenzione e rispetto la vittima, interrompere la propria violenza e accogliere il dono della fede. Benedetto XVI sottolinea come "Il centurione, che si trovava di fronte a lui avendolo visto spirare in quel modo disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 39). Non può non sorprendersi la professione di fede di questo soldato romano, che aveva assistito al succedersi delle varie fasi della crocifissione". (Benedetto XVI, 2009).

²⁷ Così sottolinea sant'Agostino quando dice "Ogni uomo è debitore di Dio e ha come debitore il proprio fratello... Si può forse trovare tra il genere umano qualcuno che non si sia reso colpevole di qualche azione cattiva nei riguardi d'un suo fratello?" (Agostino, 1983, Discorso 83, 2-4; PL 38, pp. 515-516).

²⁸ Queste si manifestano con sentimenti e comportamenti aggressivi nei confronti del *carnefice* e hanno una origine ontologicamente "umana" (Van der Kolk et al., 1996, pp. 225-249).

²⁹ Come accade spesso nella personalità traumatizzata (Boon et al., 2011).

³⁰ "Condannare il peccatore spezza il legame di fraternità con lui e disprezza la misericordia di Dio, che invece non vuole rinunciare a nessuno dei suoi figli. Non abbiamo il potere di condannare il nostro fratello che sbaglia, non siamo al di sopra di lui: abbiamo piuttosto il dovere di recuperarlo alla dignità di figlio del Padre e di accompagnarlo nel suo cammino di conversione" (Francesco, 2016b).

Conclusione: il perdono perfetto

Con la sua invocazione Gesù apre una nuova prospettiva sul come relazionarsi con il carnefice e, ancora prima, con sé stessi. Con il perdono egli esprime l'amore totale della vittima innocente nei confronti del nemico e questo rimane fino alla fine della sua vita mortale sulla croce. Analogamente il perdono nel cristiano genera un cuore pacificato nei confronti di se stesso e del carnefice amato in armonia con la volontà del Padre. Per questo è un perdono divino e quindi perfetto. Questa attitudine al perdono cristiano nasce quindi dallo Spirito che emerge nella coscienza e realizzato se alimentato da un itinerario di fede per mezzo della grazia "ricevuta nel battesimo che dà senso alla necessità di conversione permanente e alla penitenza per i propri peccati" (Rossi, 2004). Il cristiano, come ogni persona umana, ha bisogno di apprendere il perdono attraverso la testimonianza e l'insegnamento di una famiglia cristiana e di un cammino di iniziazione alla fede in una comunità cristiana. Queste presenze, fonte di imitazione, prima, e di identificazione,³¹ poi, fin dai primi anni di vita possono contribuire alla formazione della sua identità personale (essere cristiano) e sociale (appartenere al popolo cristiano³² e contemporaneamente, come Chiesa, essere "vicina all'uomo, capirlo e aiutarlo" con il perdono in nome di una condivisione ontologica dell'essere uomo [Molinaro, 1998, p. 333]). In tal modo egli potrà vivere il perdono nella sua unità ontologica di persona e, di fronte ai suoi carnefici, rispondere con il perdono cristiano. Saprà cioè incarnare³³ e agire con paziente realismo la sua somiglianza a Gesù³⁴ sulla croce, trarne un beneficio fisico, psichico e spirituale di fronte alla sofferenza presente e contemporaneamente essere capace di offrire un cammino di riconciliazione con il carnefice in nome della sua vocazione e missione a "caricarsi delle ferite proprie e dell'altro" (Pizzaballa, 2022) e aiutare il carnefice a incontrare anche lui Gesù'.

³¹ Come accade nella formazione di ogni identità umana (Bauman, 2006).

³² "Il cristianesimo è appartenenza a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente... Se noi non abbiamo una coscienza di appartenenza a un popolo, noi non siamo dei veri cristiani" (Francesco, 2020). Per la risoluzione del trauma è infatti fondamentale a livello psicologico, per il cristiano è fondamentale vivere della misericordia di una comunità di fede.

³³ Ogni uomo "può cogliere e riprodurre in questa "terrena" immagine e somiglianza di Dio anche l'immagine "celeste" dell'ultimo Adamo" (Giovanni Paolo II, 1982).

³⁴ "Lo Spirito del Figlio dona a noi la grazia di avere gli stessi sentimenti di Cristo e di amare come egli ha amato, fino ad offrire la vita per i fratelli: "Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Gv 3,16) (Giovanni Paolo II, 1982).

In conclusione, il perdono impegna ontologicamente il cristiano nella sua totalità di persona. Egli potrà incarnare³⁵ e agire con paziente realismo la sua somiglianza a Gesù³⁶ sulla croce, portare sollievo alle sue sofferenze traumatiche, perdonarsi del proprio odio verso il carnefice e infine vivere questa esperienza non solo come esperienza interiore, personale, ma relazionale. Diventare cioè un perdono che si completa nel momento in cui viene manifestato ai carnefici, i quali possono accoglierla assecondando “l’opera della legge scritta nel loro cuore. La loro coscienza ne è testimonianza” (Giovanni XXIII, 1963).

Riferimenti bibliografici

- Agostino, S. (1983). Discorso 83. Sulle parole del Vangelo di Mt 18,21-22: “Ogni volta che peccherà contro di me mio fratello”. In *Opera omnia. I Discorsi sul Nuovo Testamento* (L. Carozzi, Cur.; Vol. 30/1). Città Nuova. (PL 38, pp. 514-519)
- American Psychiatric Association. (2010). *Practice guideline for the treatment of patients with acute stress disorder and post-traumatic stress disorder*. American Psychiatric Association Practice Guidelines.
- American Psychiatric Association. (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM-5)* (5ª ed.). American Psychiatric Association.
- Bauman, Z. (2006). *Intervista sull'identità*. Laterza.
- Benedetto XVI. (2007). *Angelus* (18/02/2007). https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2007/documents/hf_ben-xvi_ang_20070218.html
- Benedetto XVI. (2009). *Via Crucis al Colosseo: Parole del Santo Padre* (10/04/2009). https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20090410_via-crucis-colosseo.html
- Benedetto XVI. (2012). *Udienza generale: La preghiera di Gesù nell'imminenza della morte* (15/02/2012). https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120215.html

³⁵ Ogni uomo “può cogliere e riprodurre in questa “terrena” immagine e somiglianza di Dio anche l’immagine “celeste” dell’ultimo Adamo” (Giovanni Paolo II, 1982).

³⁶ “Lo Spirito del Figlio dona a noi la grazia di avere gli stessi sentimenti di Cristo e di amare come egli ha amato, fino ad offrire la vita per i fratelli: “Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1 Gv 3,16) (Giovanni Paolo II, 1982).

- Bernardo di Chiaravalle, S. (2008). *Sermoni sul Cantico dei Cantici/2 (36-86)*. Città Nuova.
- Betancourt, I. (2008). *Lettera dall'inferno a mia madre e ai miei figli* (O. P. D. Pino, Trad.). Garzanti.
- Boon, S., Steele, K., & Van Der Hart, O. (2011). *Coping with trauma-related dissociation: Skills training for patients and therapists*. Norton.
- Bowen, M. (1985). *Family therapy in clinical practice*. Jason Aronson.
- Bromberg, P. M., Lingiardi, V., & De Bei, F. (2012). *L'ombra dello tsunami: La crescita della mente relazionale*. Raffaello Cortina Editore.
- Brown, R. E. (1999). *La morte del Messia*. Queriniana.
- Brown, R. E. (2010). *The Death of the Messiah* (Vol. 2). Anchor Yale Bible.
- Chiesa Cattolica. (s.d.). *Catechismo della Chiesa Cattolica*. https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm
- Cordes, P. J. (2019). Prefazione. In P. Gentili & F. G. Voltaggio, *Famiglia ferita, famiglia salvata; Bibbia, psicologia, pastorale in aiuto alla coppia*. Chirico.
- Delisle, G. (2013). *Object relations in Gestalt therapy*. Karnak.
- Francesco. (2016a). *Esortazione Apostolica Postsinodale Amoris Laetitia* (19/03/2016). https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html
- Francesco. (2016b). *Udienza generale: Misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36-38)* (21/09/2016). https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20160921_udienza-generale.html
- Francesco. (2017). *Udienza generale* (07/06/2017). https://www.vatican.va/content/francesco/es/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170607_udienza-generale.html
- Francesco. (2018). *Omelia: Santa Messa nel Palexpo di Ginevra* (21/06/2018). <https://www.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/21/0467/00995.html#om>
- Francesco. (2020). *Omelia* (07/05/2020). https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2020/documents/papa-francesco-cotidie_20200507_consapevoli-diessere-popolodidio.html
- Francesco. (2022). *Udienza generale* (19/01/2022). <https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2022/documents/20220119-udienza-generale.html>
- Gentili, P., & Voltaggio, F. G. (2017). Il peccato originale e la personalità in Adamo e Eva: Un approccio esegetico-psicologico all'antropologia rivelata in Gen 3, 8-13. *Brasiliensis*, 6(11), 49–71. <https://doi.org/10.5281/zenodo.8128084>
- Gentili, P., & Voltaggio, F. G. (2019). *Famiglia ferita, famiglia salvata; Bibbia,*

- psicologia, pastorale in aiuto alla coppia*. Chirico.
- Giovanni Paolo II. (1980). *Udienza generale: La creazione come dono fondamentale e originario* (02/01/1980). https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1980/documents/hf_jp-ii_aud_19800102.html
- Giovanni Paolo II. (1982). *Udienza generale* (03/02/1982). https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1982/documents/hf_jp-ii_aud_19820203.html
- Giovanni XXIII. (1963). *Lettera Enciclica Pacem in terris* (11/04/1963). https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html
- Hauerwas, S. (2020). *Il Cristo straziato: Le ultime parole di Cristo in croce* (C. Benedetti, Trad.). Queriniana.
- Herman, J. L. (2002). *Guarire dal trauma: Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*. Magi.
- Hirsch, I. (1995). *Handbook of interpersonal psychoanalysis*. Analytic Press.
- Horwitz, L. (2005). The capacity to forgive: Intrapsychic and developmental perspectives. *Journal of the American Psychoanalytic association*, 53(2), 485–511.
- Kernberg, O. F. (2022). Some implications of new developments in neurobiology for psychoanalytic object relations theory. *Neuropsychoanalysis*, 24(1), 3–12.
- Laub, D., & Auerhahn, N. C. (1993). Knowing and not knowing massive psychic trauma: Forms of traumatic memory. *International Journal of Psychoanalysis*, 74, 287–302.
- Lingiardi, V. (2014). Prefazione all'edizione italiana. In C. Mucci, *Trauma e perdono: Una prospettiva psicoanalitica intergenerazionale*. Raffaello Cortina Editore.
- Lingiardi, V., & Madeddu, F. (2002). *I meccanismi di difesa: Teoria clinica e ricerca empirica*. Raffaello Cortina Editore.
- Molinari, E., & Cavaleri, P. A. (2011). Le implicazioni psicologiche del dono e del donarsi. In G. Castelnuovo, R. Menici, & M. Fedi (Cur.), *La donazione in Italia: Situazione e prospettive della donazione di sangue, organi, tessuti, cellule e midollo osseo* (pp. 257–273). Springer.
- Molinari, I. (1998). *Ha parlato nel Figlio*. Franciscan Printing Press.
- Mucci, C. (2014). *Trauma e perdono: Una prospettiva psicoanalitica intergenerazionale*. Raffaello Cortina Editore.
- Nouwen, H. J. M. (1994). *L'abbraccio benedicente: Meditazione sul ritorno del figliol prodigo*. Brescia: Queriniana. Queriniana.

- Pio XI. (1928). *Lettera Enciclica Miserentissimus Redemptor* (08/05/1928).
https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280508_miserentissimus-redemptor.html
- Pizzaballa, P. (2022). *Per forza o per-dono? La complessa via della riconciliazione: Relazione al Convegno Mondialita 2022* (12/02/2022). https://www.festivaldellamissione.it/images/2022/news/convegno mondialita_relazione_pizzaballa.pdf
- Rossé, G. (1996). *Il grido di Gesù in croce*. Città Nuova.
- Rossi, R. (2004). *La formazione del Sacramento della Penitenza. Un ritorno alla prassi battesimale della tradizione antica (secoli II-VII)*. Chirico.
- Schoonenberg, P. (1976). L'uomo che fallisce e il suo Dio. *Concilium*, 3, 118–126.
- Toussaint, L. L., Owen, A. D., & Cheadle, A. (2012). Forgive to live: Forgiveness, health, and longevity. *Journal of Behavioral Medicine*, 35, 375–386.
- Van der Kolk, B. A., McFarlane, A. C., & Weisaeth, L. (1996). *Stress traumatico: Gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili*. Magi.